

Romania

il paese di cui si parla in Europa

Si rivaluta la Storia nazionale

Giudizi nuovi su figure e fenomeni del passato - Le critiche al Comintern - La posizione sulle polemiche all'interno del movimento comunista - Stimoli al necessario dibattito

Un anno fa il congresso dei comunisti romeni decideva che si pubblicasse una storia del partito. Due mesi fa, in una solenne assemblea celebrativa per il 45. anniversario della nascita del partito stesso, Ceausescu pronunciò un discorso, che suscitò nel mondo gran sensazione, sia pure con un certo ritardo, quando il suo testo integrale cominciò a circolare all'estero. Fra l'altro, egli sottoponeva a una serie di critiche l'attività del Comintern, attaccava soprattutto le direttive ricevute dal P.C. romeno nel '40, all'epoca del patto di non aggressione fra URSS e Germania, quando gli venne scongiurato di impegnarsi nella lotta antitedesca. I primi capitoli della storia commissionata dal congresso dovrebbero essere pronti entro l'anno. A questo punto ci è sembrato interessante, durante il nostro viaggio in Romania, di scutere con un gruppo di storici che si occupa di questi problemi: il nostro incontro ha finito col durare otto ore senza interruzione.

Ilizione antihitleriana dopo le dure sconfitte subite sul fronte russo, sull'apporto dato dagli eserciti romeni alle operazioni belliche contro la Germania dopo il cambiamento di fronte. Come si vede, fra i temi affrontati ve ne sono alcuni dibattuti, oggi, dagli storici di tutto il mondo, in particolare da coloro che si occupano della storia del movimento comunista: è il caso dei rapporti fra i singoli partiti e il Comintern. Altri temi, invece, hanno un interesse più specificamente nazionale, anche se non esclusivamente, romeno.

Giudizi insufficienti

Ora, su diversi punti anche i nuovi giudizi che si formulano non possono non apparire almeno insufficienti, tanto da lasciare talvolta nell'ascoltatore un'impressione di unilaterità. La loro validità può misurarsi solo in un dibattito, in cui si affrontino opinioni diverse o contrastanti. La revisione si è mossa sinora quasi in un'unica direzione, che è quella di una vasta e insistente rivalutazione della storia nazionale. Se questo possa o no nascondere anche un rischio nazionalistico è una questione aperta. Il miglior modo di sfuggirvi sarebbe appunto quello di passare anche le nuove affermazioni a un continuo vaglio critico. Non può esservi, del resto, altro metodo se - come si proclama - si vuole arrivare a scrivere la storia così come è stata, quindi non rivedere semplicemente i giudizi sulla base di un'aggiunta politica del momento, ma fondarli sui fatti e sulla loro analisi obiettiva. Alla verità - lo sappiamo - si arriva solo per approssimazioni successive. La sua ricerca presuppone la libera discussione, ma fondarsi sui fatti e sulla loro analisi obiettiva. Alla verità - lo sappiamo - si arriva solo per approssimazioni successive. La sua ricerca presuppone la libera discussione, ma fondarsi sui fatti e sulla loro analisi obiettiva.

di ogni paese socialista, riservando ad ognuno uno spazio più o meno eguale, ma sopprimendo dall'informazione tutto ciò che, nelle posizioni di questo o quel partito, di questo o quel governo, ha un accento polemico. Eppure per altre vie - la stampa dei paesi interessati, ad esempio - l'eco della grande discussione arriva anche qui, almeno al quadro politico più informato. Novità esistono in tutta la vita culturale del paese. Il partito dichiara di non volere prescrivere ai letterati come fare i libri o ai pittori come dipingere. Nomi che ieri erano trascurati, perché non rientravano negli schemi allora in vigore, del realismo socialista, vengono adesso onorati. Esponenti della cultura, nati in Romania, ma divenuti celebri all'estero, come lo scultore Brancusi o l'ingegnere Ionescu, ritrovano un loro posto fra le glorie nazionali. I nomi di Palloni o di Antonioni sono noti agli intellettuali di Bucarest, talvolta proiettati nelle sale del circuito commerciale. I propositi che si enunciano sono: noi vogliamo conoscere il meglio della cultura mondiale, senza preclusioni di sorta. Anche queste tendenze racchiudono in sé, per quanto embrionale, una molla per il dibattito delle idee.

Durante un incontro con un gruppo di universitari in una città di provincia abbiamo visto insieme alcuni insegnanti e alcuni studenti. La conversazione è caduta per forza di cose su temi politici. Ebbene, devo dire, senza con questo togliere nulla ai meriti dei professori con cui abbiamo parlato, e che le risposte (e le domande) più vivaci, più aperte all'essenziale critica, più scure da reticenze, le ho ascoltate dagli studenti, in particolare uno che ci è sembrato estremamente sveglio e preparato. Ed egli non parlava solo di se stesso, ma delle discussioni che ha con i suoi compagni nel convitto dell'università dove vive. In realtà, lo stimolo a un pensiero autonomo viene a questi giovani da molte parti. Ho cercato di indicarne qualcuna. Più in generale credo si possa dire che assistiamo anche in Romania a un fenomeno che già abbiamo visto in altri paesi dell'est europeo, lo sviluppo economico, l'industrializzazione, la diffusione della cultura non possono non avere riflessi sulle coscienze. La crescita del paese è sempre qualcosa di globale, anche se non privo di squilibri. Interrogativi e problemi nuovi nascono qui. Prima o poi tutti i paesi e tutti i partiti si trovano a doverli affrontare.

Giuseppe Boffa

(I precedenti articoli sono stati pubblicati nei giorni 26 e 30 giugno e 6 luglio).

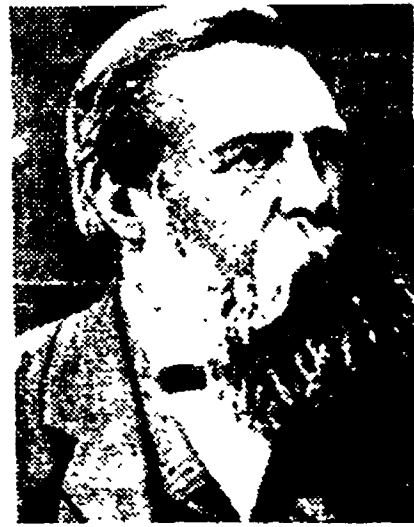


Giovanni Fallori: «La battaglia di Custoza» (1880). La celebre tela è esposta nell'ala ottocentesca della Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Roma

Cento anni dopo per la prima volta in italiano La battaglia di Custoza vista da Federico Engels

L'articolo è uno dei cinque che il grande rivoluzionario pubblicò sul «Manchester Guardian» sulla terza guerra per l'indipendenza italiana

QUESTO articolo sulla battaglia di Custoza fa parte di una serie di cinque articoli che Friedrich Engels pubblicò sul «Manchester Guardian» dal 20 giugno al 6 luglio 1866 a proposito delle operazioni militari della guerra fra l'Italia e Prussia da una parte e l'Austria dall'altra. Engels, emigrato in Inghilterra dopo la sconfitta della rivoluzione tedesca del 1848-49, alla fine del 1850 aveva preso la sua residenza a Manchester dove lavorava per conto dell'industria paterna. Questa sua collaborazione al «Manchester Guardian», in quel momento organo della tendenza della borghesia inglese favorevole al liberismo economico, è una testimonianza anche dei molteplici legami che egli manteneva nella città inglese dove aveva scelto la sua residenza. In occasione del centenario della guerra del 1866 è sembrato interessante fare conoscere questo articolo che fino ad oggi non era mai stato tradotto in italiano: un articolo scritto «a caldo», a due-tre giorni di distanza dalla battaglia, quando le notizie filtrate attraverso i dispacci dei due paesi belligeranti erano ancora incerte e contraddittorie, che proprio in questa circostanza trova uno dei suoi maggiori interessi. Engels vi si riconferma quell'apassionato cultore di studi militari che era divenuto prima partecipando alla rivoluzione della Germania meridionale del 1848 e successivamente studiando i rapporti tra politica e guerra, i progressi della scienza militare o seguendo accuratamente le guerre combattute nei quindici anni seguenti, dalla guerra di Crimea alla campagna d'Italia del 1859 alla guerra civile americana. In modo particolare questo articolo, tanto nella ricostruzione della battaglia quanto nel giudizio conclusivo sull'esercito italiano, riflette l'attenzione con la quale Engels aveva seguito e descritto nel 1859-60 le campagne militari per la liberazione dell'Italia. Si vedano in proposito gli articoli raccolti nel volume Karl Marx e Federico Engels, Sul Risorgimento italiano. Roma, Editori Riuniti, 1959.



Federico Engels

Ernesto Ragionieri

La prima grande battaglia non è stata combattuta in Boemia, ma in Italia, e il Quadrilatero ha dato ancora una volta agli Italiani una lezione di strategia. La solidità di questa celebre posizione, come quella di tutte le posizioni fortificate di una qualche importanza, non sta tanto nella grande forza difensiva delle sue quattro fortezze, ma piuttosto nel fatto che essa si trova in un territorio che, dal punto di vista militare, possiede determinate caratteristiche. L'attaccante, infatti, è quasi sempre indotto, se non addirittura costretto, a dividere le sue forze e ad attaccare in due punti diversi, mentre il difensore può lanciare le sue forze riunite contro una delle colonne che muovo no all'attacco, batterla con la superiorità numerica e volersi poi contro l'altra. L'esercito italiano ha commesso questo errore. Mentre il Re con il divisione slava fermò al Mincio, Cialdini con 5 divisioni si trovava lungo il corso inferiore del Po, presso Ponte Lagoscuro e Polessella. Una divisione italiana è composta di 17 battaglioni di 700 uomini ciascuno, per un totale di 11.900 uomini. Emanuele doveva avere con la cavalleria e l'artiglieria almeno 120 o 125 mila uomini, e Cialdini circa la metà. Mentre il Re il 23 giugno passava il Mincio, Cialdini doveva attraversare il corso inferiore del Po per operare alle spalle degli Austriaci; ma finora non è giunta alcuna notizia attendibile se quest'ultima manovra sia stata eseguita. In ogni caso i 60 mila uomini la cui presenza avrebbe potuto essere decisiva la scorsa domenica a Custoza, e verosimilmente lo saranno, difficilmente avranno ottenuto un vantaggio che abbia potuto controbilanciare la sconfitta in una grande battaglia.

Il lago di Garda giace fra due contrafforti delle Alpi che la Sud di esso formano due alture, fra le quali il Mincio si apre la strada verso le lacune di Mantova. Tutte e due le alture costituiscono delle solide posizioni militari; dai loro pendii meridionali si può abbracciare con lo sguardo la pianura lombarda e la si può dominare per il raggio d'azione dei cannoni. Queste alture sono ben conosciute nel servizio militare. L'altura meridionale, fra Peschiera e Lonato, fu teatro delle battaglie di Castiglione e di Lonato nel 1796 e della battaglia di Solferino nel 1859; quella orientale, fra Peschiera e Verona, fu teatro delle battaglie del 1848; ed anche la battaglia della scorsa domenica si è svolta nel medesimo luogo.

L'altura orientale digrada da una parte giù verso il Mincio e giunge fino a Valeggio verso la pianura; l'altra descrive un arco a Sud-Est verso l'Adige e lo raggiunge presso Bussolengo. Quest'ultimo lato è diviso da Nord a Sud in due parti approssimativamente uguali da una profonda gola, lungo la quale scorre il torrente Tione. Un esercito che si avvicini dal Mincio deve dunque prima di tutto conquistare il passaggio sul fiume, e subito dopo sarà di nuovo trattenuto da questa gola. Sull'orlo del declivio in direzione della pianura e ad Est della gola si trovano i seguenti villaggi: più lontano a Sud Custoza, e a Nord, più oltre, Sommacampagna, Sona e Santa Giustina. La linea ferroviaria che va da Peschiera a Verona passa fra i monti vicino a Sommacampagna e incrocia la strada presso Sona.

Nel 1848, dopo che i Piemontesi ebbero conquistato Peschiera, assediaron Mantova, ed estesero il fronte del loro esercito di là fino a Rivoli sul lago di Garda, mentre il loro centro occupava i monti sud detti. Il 23 luglio Radetzky mosse in avanti da Verona con sette Brigate, sfondò nel centro questa linea eccessivamente estesa e si impadronì dei monti dal suo versante. Il 24 e il 25 i Piemontesi cercarono di riconquistare la posizione, ma furono definitivamente battuti il 25 e si ritirarono subito oltre Milano, al di là del Ticino. Questa prima battaglia di Custoza decise la campagna del 1848.

I dispacci del Quartier Generale italiano sulla battaglia della scorsa domenica sono piuttosto contraddittori, ma non appena consultammo anche i dispacci della parte avversa, abbiamo una immagine abbastanza chiara delle circostanze in cui la battaglia si svolse. Vittorio Emanuele voleva far occupare dal suo I Corpo d'Armata (Generale Durando, 4 Divisioni o 68 Battaglioni) una posizione al di là di Peschiera e Verona, per coprire un eventuale assedio di Peschiera. Questa posizione naturalmente doveva essere Sona e Sommacampagna. Il II Corpo d'Armata (Generale Cucciarini, 3 Divisioni o 51 Battaglioni) e il III (Generale Della Rocca, di forza pari al secondo) dovevano entrambi attraversare il Mincio contemporaneamente per coprire le operazioni del I Corpo. I Corpo deve aver passato il fiume nelle vicinanze o a Sud di Salozze e subito essersi di retro verso i monti; il II e il III sembra che abbiano passato il fiume presso Valeggio e presso Goto e siano poi avanzati nella pianura. Ciò accadde sabato 23 giugno. La Brigata austriaca Pulz, che costituiva l'avanguardia sul Mincio, si ritirava lentamente verso Verona; poi la domenica, nell'anniversario di Solferino, l'intero esercito austriaco usciva da Verona e si spingeva contro l'avversario. Sembra che esso sia giunto ancora in tempo per occupare prima degli Italiani le alture di Sona e Sommacampagna e il versante orientale della gola del Tione. Quindi la battaglia dovrebbe essersi accesa principalmente per il passaggio attraverso la gola. I due corpi che avanzavano nella pianura verso le estremità meridionali dei monti poterono occupare di concerto col I Corpo italiano, e così Custoza cadde nelle loro mani. Gli Italiani avanzavano a poco a poco nella pianura sempre verso Verona, per assalire gli Austriaci sui fianchi e alle spalle; questi si spinsero contro di loro le proprie truppe. Di conseguenza i due eserciti che rispettivamente erano orientati verso Est e verso Ovest, si trovarono con le linee del fronte opposte, per aver ruotato di un angolo retto; gli Austriaci avevano ora il fronte orientato a Sud e gli Italiani a Nord. Poi che i monti, a partire da Custoza, si ritirano verso Nord-Est, questo movimento aggi-



Luchino Visconti in un'inquadratura dei preparativi della battaglia di Custoza nel film «Senso» tratto dalla omonima novella di Camillo Boito

rante del II e del III Corpo degli Italiani non poté subito produrre i suoi effetti sulla posizione del I Corpo sulle alture, perché questo movimento non avrebbe potuto essere troppo esteso senza pericolo per le truppe che compivano la manovra di aggiramento. Perciò sembra che gli Austriaci abbiano impedito contro il II e il III Corpo una quantità di truppe sufficiente per rompere il loro primo assalto, mentre lasciavano ogni uomo disponibile contro il I Corpo, e usavano la superiorità numerica, lo battevano. Ebbene però successo: il I Corpo dopo dispera battaglia fu respinto, e alla fine gli Austriaci espugnarono Custoza. Perciò l'ala destra degli Italiani, che aveva avanzato verso Est e verso Nord-Est, deve essere stata messa in serio pericolo; si giunse così a una nuova battaglia vicino al villaggio presso il quale probabilmente fu ristabilito il perduto collegamento, e la fu fermata l'avanzata austriaca da Custoza. Tuttavia la località verso la quale gli Austriaci si mossero, in seguito alla sconfitta che l'altro Corpo aveva ricevuto dai Francesi, ebbe l'ordine di ritirarsi. L'esercito piemontese di allora era considerevolmente migliore dell'attuale esercito italiano; era meglio istruito, più omogeneo e disponeva di ufficiali migliori. L'esercito attuale è stato prima di tutto preparato in poco tempo e soffre naturalmente di tutti i difetti dai quali è affetto un esercito del genere. L'esercito austriaco attuale supera invece di molto quello del 1870. L'entusiasmo nazionale è una cosa eccellente e stimolante, ma se non è accoppiato con la disciplina e l'organizzazione, soltanto con esso non si può vincere una battaglia. Persino i «Mille» di Garibaldi non erano semplicemente una schiera di entusiasti; erano gente addestrata che nel 1859 aveva imparato ad obbedire agli ordini e ad affrontare il fuoco. Resta da sperare che lo Stato Maggiore dell'Esercito italiano nel suo proprio interesse si astenga da operazioni sconsi- derate contro un esercito che, anche se numericamente inferiore è nella sostanza superiore a quello italiano, e per di più ha in mano una delle posizioni strategiche più forti di Europa.

Fu indubbiamente un errore quello di inviare le forze principali nella pianura, mentre le alture dominanti, più decise, furono trascurate. Ma l'errore più grande lo si commise come abbiamo già detto quando si disse l'esercito, si lasciò Cialdini con 60 mila uomini lungo il basso Po e si attaccò solo con il rimanente. Cialdini avrebbe contribuito a una vittoria di fronte a Verona e poi, dopo la ritirata verso il basso Po, avrebbe potuto molto più facilmente passare il fiume, se davvero era necessario, e portare a termine a qualsiasi prezzo questa manovra combinata. Per il momento sembra che sia restato nello stesso posto del primo giorno, e dovrà scontrarsi ora con forze più forti che in precedenza. Gli Italiani dovrebbero aver capito frattanto che sta loro di fronte un avversario estremamente ostinato. Presso Solferino Benedek con 26 mila Austriaci tenne in scacco tutto l'esercito piemontese di doppia forza per un giorno intero, finché in seguito alla sconfitta che l'altro Corpo aveva ricevuto dai Francesi, ebbe l'ordine di ritirarsi. L'esercito piemontese di allora era considerevolmente migliore dell'attuale esercito italiano; era meglio istruito, più omogeneo e disponeva di ufficiali migliori. L'esercito attuale è stato prima di tutto preparato in poco tempo e soffre naturalmente di tutti i difetti dai quali è affetto un esercito del genere. L'esercito austriaco attuale supera invece di molto quello del 1870. L'entusiasmo nazionale è una cosa eccellente e stimolante, ma se non è accoppiato con la disciplina e l'organizzazione, soltanto con esso non si può vincere una battaglia. Persino i «Mille» di Garibaldi non erano semplicemente una schiera di entusiasti; erano gente addestrata che nel 1859 aveva imparato ad obbedire agli ordini e ad affrontare il fuoco. Resta da sperare che lo Stato Maggiore dell'Esercito italiano nel suo proprio interesse si astenga da operazioni sconsi- derate contro un esercito che, anche se numericamente inferiore è nella sostanza superiore a quello italiano, e per di più ha in mano una delle posizioni strategiche più forti di Europa.

(dal «Manchester Guardian» del 28 giugno 1866)

Una nuova collana degli EDITORI RIUNITI

Biblioteca di storia

I grandi momenti della nostra storia. Dalla rivoluzione francese alla formazione degli Stati nazionali, dalla nascita del socialismo alla prima guerra mondiale, dalla rivoluzione di ottobre all'esperienza sovietica, dal fascismo all'hitlerismo, dalla guerra di Spagna all'ultimo conflitto.



MANUEL TUÑÓN DE LARA. STORIA DELLA REPUBBLICA E DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA

Manuel Tuñón de Lara. STORIA DELLA REPUBBLICA E DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA. Traduzione di Agostino Bertoni. pp. 740. L. 3.800

Dalla guerra in Marocco alla instaurazione del regime di Franco, una storia sistematica della Spagna contemporanea considerata in tutti i suoi aspetti sociali, economici, politici, militari.



ROBERTO BATTAGLIA. LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Roberto Battaglia. LA SECONDA GUERRA MONDIALE. pp. 460. 56 tavole fuori testo. VI edizione. L. 3.500

Lo sfondo politico e diplomatico, oltre che militare, entro cui il conflitto si è terminato e si svolge. Una sicura ricostruzione dei contrasti interni di popoli e Stati nel loro contenuto di classe.



DALLA BASTIGLIA AL TERMIDORO

George Rudé. DALLA BASTIGLIA AL TERMIDORO. Traduzione di Elsa Fubini. pp. 300. L. 2.800

Un brillante e suggestivo studio della grande rivoluzione attraverso l'analisi della composizione sociale delle masse che ne furono protagonisti. Una luce nuova sui movimenti popolari svoltisi a Parigi prima e durante la rivoluzione francese.

EDITORI RIUNITI. Via dei Frontani, 46 - Roma

Partiti storici della borghesia

Il più attento giudizio sulle persone si accompagna per forza di cose con una diversa analisi dei fatti e dei fenomeni di cui esse furono protagoniste. Uno degli storici più in vista con cui abbiamo conversato da una valutazione non negata da della Piccola Intesa, l'alleanza originariamente ispirata dalla Francia, che univa Romania, Jugoslavia e Cecoslovacchia fra le due guerre e alla cui attività fu molto legato il nome di Titulescu. Lo stesso modo si fanno adesso più accurate distinzioni fra le correnti che operavano nei cosiddetti «partiti storici» della borghesia romana, scomparsa con l'avvento della dittatura proletaria. Si giudica, d'altra parte, positiva la resistenza opposta da Cristescu, ad ai primi fondatori del P.C. romeno ad accettare delle 21 clausole di adesione al Comintern, in particolare quelle che davano agli organi dirigenti dell'Internazionale il diritto di nominare i capi dei partiti e di adottare decisioni sulla loro politica che fossero per essi obbligatorie: molte difficoltà più tardi in contrate dai comunisti romeni vengono attribuite proprio alla mancata accettazione di quelle riserve che erano state formulate all'inizio.

Infine, l'attenzione degli storici si è soffermata - ma questo, per la verità, non è oggi soltanto, perché è un indirizzo che dura almeno da diversi anni - sul contrasto dei romeni alla lotta antifascista, sulla partecipazione dei comunisti al capovolgimento che portò la Romania ad uscire dalla guerra antisovietica e ad unirsi alla coa-

Advertisement for U. MURSIA & C. EDITORE. Features 'Una nuova grande collana T Capolavori' with 850 pages, priced at Lire 2.000. Lists authors like ANTON ČECHOV and GUSTAVE FLAUBERT.